



La Corte Costituzionale ha bocciato la legislazione sul nucleare: lo Stato deve accordarsi con le Regioni!

La casa di Montecarlo ha occupato le cronache estive, occultando altre ben più gravi storie indecenti.

Ma nel frattempo è successo anche qualcos'altro di molto importante. Vi siete accorti che non si è più parlato di nucleare, dopo una vampata di interesse sulla proposta di affidare a Veronesi la presidenza dell'Agencia per la sicurezza nucleare? La proposta si è incagliata dopo che è stato approvato un emendamento di Pd e Idv che prevede anche per questa carica l'incompatibilità con quella di parlamentare.

Ma sulle questioni di fondo non s'è fatta alcuna chiarezza. Le assicurazioni

di Scajola su una rapidissima realizzazione di quattro centrali sono rimaste prive di seguito. Non si sa chi, né dove, né con quali progetti e quali capitali dovrebbe costruirle.

La questione nucleare sembra scomparsa dall'orizzonte degli interessi del governo. Non se ne parla nei famosi cinque punti anti-Fini.

Anche l'opposizione (che su questo tema ha le idee molto confuse) ha preferito non parlarne. Tanto da lasciar passare sotto silenzio due importanti pronunciamenti della Corte Costituzionale che rimettono in discussione tutta l'impostazione

di Scajola-Berlusconi.

La Corte si è pronunciata sui ricorsi di alcune Regioni (Umbria, Toscana, Emilia-Romagna e Provincia autonoma di Trento) a proposito della legge 102 approvata il 3 agosto dell'anno scorso.

Secondo la Costituzione «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia» sono soggetti a legislazione concorrente, vale a dire devono essere normati con accordi fra Stato e Regioni. La legge 102 invece prevedeva il commissariamento delle Regioni da parte dello Stato per le decisioni in merito alla localizzazione delle centrali nucleari invocando motivi di urgenza.

Nello stesso contesto indicava quelle decisioni come strategiche, ma affidava a privati (tuttora da individuare) la realizzazione delle centrali. Considerazioni che la Corte ha ritenuto incongruenti: «trattandosi di iniziative di rilievo strategico, ogni motivo d'urgenza dovrebbe comportare l'assunzione diretta, da parte dello Stato, della realizzazione delle opere medesime».

La sentenza è stata resa nota il 21 giugno. Un mese dopo la corte si è espressa su un altro ricorso, presentato da dieci regioni tra cui originariamente anche il Piemonte (ma Cota ha poi ritirato l'adesione).

Questa volta la Consulta ha ritenuto che la legge sottoposta al suo vaglio, la 99 del 2009, non sia invece incostituzionale, e quindi possa restare in vigore.

La pronuncia è stata sbandierata come un viatico della Corte alla politica nuclearista del governo, e una sconfessione delle Regioni. In realtà conferma la necessità dell'accordo fra Stato e Regioni su questa materia, ma tiene conto che la legge 99 è solo una legge delega, la quale va riempita di contenuti con i successivi decreti delegati. Saranno questi a dover ripartire l'equilibrio tra i poteri, cosa che la legge 99 non impedisce.

Le due pronuncie, lette insieme, conducono a una chiara conclusione. Il governo non può pensare di decidere da solo in tema di energia nucleare, indipendentemente o contro le Regioni, neppure per la localizzazione dei siti. Su tutta la materia è indispensabile l'accordo con le Regioni.

Per fortuna nel governo c'è una forza che farà sentire alta la sua voce contro le possibili forzature che vadano nella direzione di un forzato accentramento proprio mentre si parla di federalismo.

Fino ad ora non l'abbiamo sentita, ma forse eravamo distratti.

Filippo Salviati

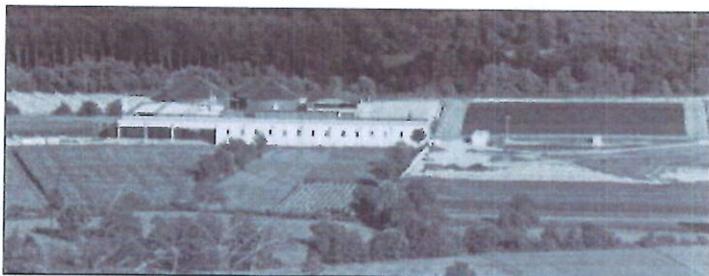
Ecco perché l'impianto della Marco Polo a Vignolo è un modello da imitare: usa solo deiezioni animali

Il cinque luglio scorso è stato inaugurato l'impianto di trasformazione del biogas della Marco Polo a Vignolo, sulle sponde del fiume Stura.

Impianti di questo genere sono ormai molto diffusi, realizzati per lo più da aziende agricole che sfruttano il vantaggio di poter vendere il kWh prodotto a 28 centesimi, il triplo della tariffa di mercato.

Questi impianti sono utili perché utilizzano i reflui zootecnici per estrarne energia limitando la necessità di spargerli sul terreno, e ottengono quindi un doppio risultato. Però in genere oltre ai reflui trasformano anche "biomasse vegetali", e qui la cosa diventa assai meno positiva dal punto di vista ambientale.

Le biomasse agricole utilizzate in questi impianti sono infatti mais, sorgo, triticale, tutte graminacee ad alto contenuto energetico. Il loro costo di produzione non ne giustifica l'impiego per la produzione di elettricità a prezzi di mercato, ma ri-



sulta conveniente con le tariffe agevolate.

Il sistema degli incentivi ha origini comunitarie, si può giustificare per quei territori dove ci sono enormi superfici coltivate estensivamente con queste produzioni (pensiamo a Ungheria, Romania, Polonia, o anche a certe zone della Francia), ma è insensata in Italia.

Il mais è la coltura più energetica, ma è anche una delle coltivazioni più voraci di acqua e la richiede soprattutto quando manca, nei mesi estivi.

Per sostenere queste coltivazioni una lobby potente e convincente spinge per la

costruzione di grandi invasi che garantiscano la possibilità di irrigare le colture in qualunque condizione. Un controsenso ambientale che invece la legge favorisce, e che trova ben pochi oppositori.

La specificità dell'impianto di Marco Polo Marco Polo a Vignolo ha fatto invece un impianto che si avvale soltanto di reflui zootecnici, e qui sta la sua principale originalità. Le tecnologie usate sono in gran parte coperte da brevetti dell'azienda, e questo è altro grande merito. I fanghi sottoprodotto della lavorazione vengono ulte-

riormente trasformati grazie al lavoro silenzioso dei lombrichi che li trasforma in un ammendante di buona qualità. In sostanza liquame = energia elettrica + calore + compost, con un bilancio complessivamente positivo.

L'impianto è a ridosso di una zona residenziale ma è stato accuratamente mimetizzato e non emette le tanto temute puzze. Proprio non si sente niente, e questo è un segno della cura che viene prestata alla lavorazione. È il coronamento del sogno giovanile dell'intraprendente fondatore della Marco Polo, Antonio Bertolotto.

Nuovi incentivi (ridotti) per il fotovoltaico

Con otto mesi di ritardo è stato pubblicato il 24 agosto il terzo "Conto energia". È l'insieme di norme che regolano gli incentivi per il solare fotovoltaico, e da quest'anno anche altri tipi di generazione di elettricità da fonte solare (come quello termodinamico).

È il terzo, dopo quelli del 2005 e del 2007.

Prevede solo due tipi di impianto, quelli sugli edifici e "gli altri", senza più tener conto di quelli "integrati o parzialmente integrati". In compenso le classi di potenza passano da tre a sei. Da notare che serre, tettoie, pensiline, barriere acustiche non sono considerati edifici. La differenza tra le due tipologie è abbastanza elevata, del 10-15% a sfavore degli "altri".

La questione più importante è la riduzione degli incentivi, che avverrà per scaglioni. Gli impianti che entrano in funzione entro il 31 dicembre di quest'anno godranno ancora di quelli attuali per i prossimi vent'anni.

Dall'anno prossimo in-

vece cominciano a diminuire, con tre successivi scalini: al 30 aprile, al 31 agosto e al 31 dicembre. Le diminuzioni sono poco sensibili per i piccoli impianti, soprattutto per quelli sugli edifici, ma sono abbastanza pesanti per quelli più grandi, e a terra. Chi ha intenzione di sfruttare a scopo speculativo le tariffe incentivate si dovrà affrettare per cercare di mettere in funzione l'impianto entro l'anno.

In provincia di Cuneo, e in Piemonte in generale, si troverà davanti l'ostacolo della moratoria recentemente introdotta con legge regionale. L'insieme delle due norme dovrebbe mettere un freno decisivo al diffondersi dei "campi fotovoltaici".

Tutte le tariffe scenderanno poi negli anni successivi del 6% all'anno. Una diminuzione ragionevole: tenendo conto che i prezzi dei pannelli stanno scendendo in modo significativo, la loro installazione resterà ancora vantaggiosa.

F.S.

I Grillini attaccano il Pd e la sua festa, denunciano le ambiguità delle sinistre sulla legge elettorale e offrono la propria quota di finanziamento per pagare il riconteggio delle schede

Il Movimento 5 Stelle dei "grillini" sta cercando faticosamente un ruolo all'interno del Consiglio regionale dove ha conquistato due seggi con il torinese Davide Bono e il cuneese Fabrizio Biolé. Sulla questione dei ricorsi elettorali hanno avuto posizioni inizialmente poco chiare, quasi infastidite all'ipotesi di una ripetizione delle votazioni.

Successivamente però hanno corretto il tiro precisando la loro posizione, decisamente a favore della legalità. E non poteva essere altrimenti, dopo che si erano fatti un culo così per raccogliere le firme necessarie alla presentazione.

Quando è venuto fuori il problema del costo del controllo delle schede, hanno proposto che lo Stato utiliz-

zasse la quota loro spettante del "rimborso elettorale" e da loro rifiutata, sollecitando il Pd e il Pdl a cedere una parte della loro quota, dieci volte superiore. Offrivano anche la collaborazione volontaria di attivisti del movimento.

L'offerta, avanzata il 25 agosto, non ha avuto riscontri, né risonanza. Il 31 agosto Bono e Biolé hanno diffuso il comunicato che alleghiamo, anche questo passato sotto silenzio da tutti i media che pure si affrettano a pubblicare anche le dichiarazioni più scontate e banali dei politici "che cantano".

«La nostra proposta sul riconteggio dei voti ha avuto riscontri molto positivi da parte dei nostri attivisti, con

molte offerte di aiuto, tuttavia non c'è stata alcuna risposta da parte delle altre forze politiche. Abbiamo tuttavia appreso che il Partito Democratico si è mosso, proponendo una soluzione certamente diversa dalla nostra. Per pagare le spese delle operazioni di riconteggio dei voti chiederanno infatti un "contributo simbolico" di un euro agli elettori che faranno visita agli stand della Festa Democratica in corso in piazza Castello e dintorni, il tutto "perché la democrazia vinca".

Non c'è nulla di illecito in tutto ciò, si intenda, ci piacerebbe tuttavia che il Partito Democratico abbinasse la raccolta dei fondi per il riconteggio a una campagna di informazione e traspa-

renza in materia elettorale; a questo proposito ci permettiamo di fornire alcuni suggerimenti.

Per iniziare, potrebbe comunicare ai suoi elettori di aver ricevuto (solo in Piemonte e solo per il 2010) 838.711,67 euro di rimborsi elettorali, e chiedere loro in che modo vorrebbero che fossero spesi, oltre a comunicare come sono state impiegate le somme relative agli anni precedenti.

Sarebbe inoltre apprezzabile se il Pd dicesse quanto ha speso per la campagna elettorale per le regionali 2010 in Piemonte (sia detto, per inciso, che il Movimento 5 Stelle ha speso circa 16.000 euro), e se era possibile reperire i fondi per il riconteggio risparmiandoli dalle spese per la festa, che

ammontano (a quanto dicono i giornali) a circa 2 milioni di euro.

Gli elettori (non solo quelli del Pd) si chiederebbero poi le cause di tanta confusione in materia elettorale, bisognerebbe quindi raccontare come, con la legge regionale n°21 del 2009, tutte le forze politiche che avevano conseguito almeno un seggio nelle ultime consultazioni elettorali e le liste ad esse collegate siano state esentate dalla raccolta delle firme permettendo, ad esempio, a Scanderebecch di mettere in piedi una lista in pochi giorni senza che nessuno sollevasse dubbi riguardo alla legittimità della stessa.

Sarebbe infine giusto che i simpatizzanti del Pd sapessero che la pratica delle liste civetta, ora tanto vitu-

perata, non era affatto invisa al centrosinistra quando il Consigliere Regionale Enrico Moriconi (Ecologisti Uniti a Sinistra), in maggioranza con la Bresso, si è fatto presentatore della lista dei Grilli Parlanti di Ravello, permettendo loro di evitare la raccolta firme.

Naturalmente, tutte queste informazioni i cittadini dovrebbero riceverle prima di versare il loro euro, affinché il loro contributo sia veramente consapevole.

Certo, sono parecchie notizie tutte in una volta, e ci va del tempo, ma non pensiamo che questo rappresenti un problema per chi si propone di raccontare "150 anni in 15 giorni".

Gruppo Consiliare Movimento 5 Stelle - Davide Bono e Fabrizio Biolé